

Il Sogno di Polifilo di Ernesto Morales tra “l’amore per molte cose” e la ricerca del “Tempio dell’uomo”

By Roberto Mastroianni (2012)

La realtà non è trasparente: è opaca, è densa. Le parole, le cose e la rappresentazione del reale non corrispondono, come vorrebbe un certo “realismo ingenuo”, ad una perfetta coincidenza tra le “cose fuori di noi” e le “rappresentazioni linguistiche, simboliche e immaginarie” che sono le “cose in noi”. La realtà è infatti afferrata e compresa dall’uomo sempre in modo laterale, obliquo, mediato e interpretato: essa è una costruzione semiotico ermeneutica e la metafora è il paradigma della nostra comprensione del reale e del nostro rapporto con la realtà, la quale è il prodotto di un’attività che prende la “cosalità brutale”, la assume e la interpreta, facendola diventare realtà.

In questa prospettiva, noi ci rapportiamo alle cose attraverso una metaforica che le trasforma nella nostra realtà, il percepito e il percepibile vengono in questo modo organizzati e articolati secondo una grammatica universalmente umana (il simbolico), che permette di attribuire valore d’uso e di scambio alle cose e in questo modo trasformarle in reale.

La realtà è densa, opaca, e non trasparente e non è un caso che Ernesto Morales ponga questa densità al centro della sua ricerca pittorica: per l’artista argentino il reale è stratificato e merita un’attenzione particolare, che sia in grado di penetrare questa densità entrandovi in profondità, al fine di svelarne la complessità e restituirla in una rappresentazione accessibile e universale. Questo è uno degli elementi cardine dell’estetica di Ernesto Morales che viene affrontato sia tecnicamente, sia simbolicamente. Dal punto di vista tecnico artistico, la pittura di Ernesto, si presenta infatti come una ricerca sul figurale e il figurativo, sul colore e sulla luce, che apparentemente usa la semplicità e la monotonia del monocromatico per rappresentare il reale. In verità, questa monocromia è solo un espediente retorico visuale e la capacità magistrale di Morales è proprio quella di trasformare una policromia di colori sovrapposti e integrati in una surreale monocromia capace di rendere visibile la densità percettiva e cognitiva della realtà. Da questo punto di vista, Morales è un artista nel senso classico del termine, capace di passare mesi a mescolare e sovrapporre colori e forme diverse in modo da rendere la profondità materiale e metaforica del reale attraverso una rappresentazione lineare e monocromatica. Vi è della scuola, dell’ottima scuola, dietro la tecnica dell’ex giovanissimo direttore dell’Accademia di Belle Arti di Buenos Aires e questa è già di per sé una rarità nel panorama delle arte contemporanea. Dal punto di vista simbolico spirituale, invece, questa densità della realtà viene indagata attraverso una ricerca sul figurale e sul simbolico, indirizzata a rendere ragione di quella grammatica universale delle cose che ci permette di afferrarle e trasformarle in realtà, con la consapevolezza che essa è sempre più profonda e più complessa di quanto ci restituisca la nostra percezione. Insomma, la pittura di Morales

è uno schiaffo ad ogni “riduzionismo” e ad ogni “realismo ingenuo”, uno schiaffo che può essere sferrato solo da un erede di quel “realismo magico” latino americano, cresciuto alla scuola di Jorge Luis Borges. I monocromi di Ernesto diventano in questo modo il contraltare pittorico ideale dei labirinti borgesiani, presentandosi in serie narrative capaci di rendere ragione dell’eccesso di senso che il simbolico accompagna alla rappresentazione.

La dimensione onirica e surreale dei quadri di Morales è pertanto la dimostrazione che il limite tra simbolico e materiale è molto sottile e che gli elementi mitologici e spirituali sono parte integrante di una realtà, che solo una forma di “realismo magico” può restituire.

In questa prospettiva, l’immaginario è reale quanto le cose che compongono la realtà e il mondo è abitabile, pensabile e rappresentabile proprio in quanto la realtà è una forma integrata di piani sovrapposti, i cui punti di contatto sono rappresentati dal simbolico. Per questo motivo, Morales mette in scena elementi archetipici (le soglie/porte, le vacche alate, gli uccelli...) le cui forme affondano le radici in un immaginario mistico ed esoterico (culturalmente determinato, ma antropologicamente universale), che trova nei simboli le porte di accesso tra differenti piani di realtà. Le serie pittoriche dell’artista argentino (ex. “Vacas Migrantes”, “Tiempos Migrantes”, “Mari Migranti”...), sono infatti serie narrative capaci di condensare attorno ad una simbolica ricorrente alcuni temi esistenziali come il viaggio, le migrazioni, l’esilio, la conoscenza e lo spazio dell’umano. In particolare quest’ultima serie narrativa (“En el sueño di Polifilo”) si presenta come una ricerca di purezza stilistica ed espressiva che accetta la sfida di temi dalla forte natura spirituale e dalla imponente valenza simbolica e lo fa confrontandosi con un testo capitale per la tradizione esoterica e simbolica occidentale (“Hypnerotomachia Poliphili” di Francesco Colonna pubblicato nel 1499 da Aldo Manuzio il Vecchio). Questo libro, un testo allegorico che mette in scena un viaggio iniziatico, rappresenta infatti il “documento cifrato” della nascita dell’esoterismo moderno di matrice rosacrociana e si presenta come il raccordo tra la letteratura iniziatica medievale e l’esoterismo razionalista post-rinascimentale. Nello stesso tempo, questo libro cinquecentesco e le sue xilografie rappresentano un compendio di simboli archetipici di natura antropologica che ben si presta a un’indagine di natura universale come quella condotta dalla poetica di Morales. In questo incunabolo, che Carl Gustav Jung definì anticipatore della teoria psicoanalitica sugli archetipi, Polifilo (dal greco *Pohys*, molto, e *Philo*, amante) si trova a vivere un viaggio iniziatico nella forma di un doppio sogno, che lo porterà alla ricerca e al ritrovamento dell’amata, metafora della sapienza, del miglioramento spirituale, del bene e della verità.

Polifilo (“colui che ama molte cose”) è insonne (inquieto e in ricerca) e cerca l’amata Polia (“molte cose”), l’eroe del nostro viaggio iniziatico si addormenterà e un primo sogno lo porterà ad incontrare fanciulle bellissime, draghi, lupi ed architetture meravigliose, mentre un secondo sogno nel sogno lo

porterà dalla regina delle ninfe che gli offrirà la scelta tra tre porte (dietro una di queste troverà l'amata). Sembra inutile dire che alla fine Polifilo opererà la scelta giusta: aprirà la terza porta e si ricongiungerà all'amata in un afflato di amore platonico capace di ricongiungerlo alla più alta e vera sapienza.

Il materiale simbolico ed esoterico dell'incunabolo cinquecentesco è imponente e il corpo a corpo dell'artista con esso avrebbe potuto portare al fallimento, invece Ernesto Morales riesce nell'impresa: rappresentare i temi e la simbolica de "l'amoroso combattimento onirico di Polifilo" e facendo ciò riesce a inserirsi in una tradizione di ricezione iberica del libro che parte dai costruttori dell'Università di Salamanca (la fonte dei bassorilievi del chiostro dell'Università è questo libro) e arriva fino al realismo magico latino americano.

In questa sequenza narrativo-visuale Ernesto è stato infatti in grado di rendere ragione del rapporto tra tempo e spazio e di mettere in scena tutta l'enciclopedia simbolica di un raffinato esoterismo occidentale e della sua natura archetipale, attraverso la rappresentazione delle foreste del "doppio sogno di Polifilo", della mistica della luce e della simbolica solare delle farfalle, delle rondini e delle vacche. Questi semplici elementi sono stati magistralmente integrati con la ricerca cromatica, in modo da mettere in scena un paesaggio onirico dai tratti surreali, capace di presentarsi come un "tempio per l'uomo alla ricerca della luce". Nei quadri "Mariposas en el bosque", "Vacaciones migrantes en el bosque" e "Golondrinas en el bosque" (tutti olio su tela 2012, 100x150), sia i temi simbolici, sia gli elementi tecnici mettono in scena un tempio per l'uomo che vede le sue colonne (gli alberi) ergersi, rispettando la "proporzione aurea" tanto cara alla tradizione esoterica occidentale, e presentarsi come una soglia simbolica dietro alla quale si vede la luce della conoscenza e della verità. Una luce ricercata stilisticamente in modo da presentarsi come il luogo in cui il passato, il presente e il futuro si rapprendono in un istante (l'*Aleph* di Borges), facendosi storia dell'uomo e della sua evoluzione interiore. Da questo punto di vista la "vacaciones migrantes" diventa il simbolo solare dell'iniziato alla ricerca della luce che fissa attraverso una porta della conoscenza e della percezione i cui pilastri sono gli alberi, oltre i quali le farfalle (mariposas) e le rondini (golondrinas) non sono molte, ma solo una fissata/rappresa eternamente negli istanti del suo volo, della sua mutazione temporale.

Polifilo amava molte cose e alla fine ritrova Polia (molte cose), ma noi sappiamo, sin dai tempi di Platone e Aristotele che l'essere si dice in molti modi (l'essere aristotelico è polivoco) e che la ricerca della verità attorno all'essere ci mette di fronte a quell'eccesso di senso che la realtà porta con sé. La ricerca sul simbolico, vera grammatica universale dell'umano, è una delle strade che ci può fare superare alcune soglie e portare alla comprensione della complessità densa e stratificata della realtà. I quadri di Ernesto Morales sono un aiuto, una specie di "segnavia" nel viaggio attraverso la foresta di simboli che dà forma al reale.

